

l'An

numero undici // marzo 1997



per la liberazione dell'intelligenza





*"Siete per l'ultimo dei mohicani
o per il villaggio di Asterix?"*

Più volte su rAn ci siamo avvicinati al tema del "falso", anzi abbiamo fatto anche di più proponendo (in un paio di occasioni) anche dei materiali non propriamente "veri". L'ultimo, in ordine di tempo, è stato uno degli adesivi che illustravano il numero scorso.

Questa volta invece proviamo ad affrontare proprio l'argomento del falso, tema di vastità smisurata, con qualche piccolo assaggio di carattere generale sull'argomento ma anche con un articolo sul falso di guerra ed un altro sull'ultima beffa di Luther Blisset.

C'è poi una nuova puntata di quello che potremmo considerare turismo trash: dopo Predappio l'obiettivo è una sede provinciale di Rifondazione Comunista, buon viaggio.

Non mancano le solite gocce, i feticci ed i commenti (in preparazione delle celebrazioni del ventennale del '77) ed un assolutamente vero ed originale test d'epoca: provate ad immedesimarvi in un adolescente del 1968 e rispondete alle domande senza barare.

Oppure guardate nella nostra ultima pagina un esempio di falso difficilmente superabile: il misterioso messicano che riesce a bucare con facilità il servizio di sicurezza papale spacciandosi per ambasciatore.

sommario

falso chi legge 3

gocce 6-13

falso di guerra 7

un falso falso 9

feticci 10

commenti 11

chi siamo? 12

nella casa rifondata 14

test 15

papa-vero 16

FALSO CHI LEGGE

Provare a fare una storia del falso e del suo utilizzo sarebbe un po' troppo pretenzioso, ci limiteremo quindi a raccontare, saltellando in su e in giù per la storia, qualcosa a proposito.

Eviteremo anche di accostarci ad uno dei campi più classici del falso: "Il mondo dell'arte è un'orgia di falsi: oltre il 40% delle opere esposte nei musei e gallerie o vendute a carissimo prezzo all'asta sarebbero solenni bidoni".

Ne ci occuperemo del fatto che il "teschio di cristallo" è stato dichiarato "ufficialmente" un falso, mentre invece tralasceremo purtroppo materiali bellissimi - del genere autopsia dell'alieno - perché su iAn il tema del *trash* lo abbiamo già trattato qualche numero fa.

Sopravvolleremo anche sui falsi diari di Hitler (ormai storia vecchia) o sui falsi televisivi che, periodicamente emergono silenziosamente dallo schermo: uno degli ultimi casi clamorosi è stato quello di un noto *anchorman* tedesco che per cinque anni ha rifiutato (ma pare fosse stato a sua volta ingannato) dei fenomenali scoop alla tv privata RTL, come hanno ampiamente raccontato i giornali - ma non la tv - agli inizi del 1996.

No, partiremo un po' più da lontano... [3]

Tra i più convinti e storici utilizzatori del falso in politica c'è sicuramente la Santa Madre Chiesa che è riuscita a servirsi "bene" dei media fin dai primi anni del Cristianesimo; la nascente potenza clericale, si preoccupò sempre di mantenere uno stretto controllo sulle fonti della dottrina e sulla loro divulgazione. Per esempio benché esistessero all'epoca numerosissimi scritti che trattavano della vita e delle opere di Gesù, ben presto questo proliferare di fonti avrebbe potuto mettere in pericolo la nascente nuova ortodossia e quindi una delle prime battaglie (soprattutto in occidente) fu quella contro gli scritti Apocrifi

[4]; per Ireneo il termine "apocrifo" è sinonimo di "falsificato" [5], mentre per Tertulliano significa "falso" [6].

Ma la Chiesa ha utilizzato, a sua discrezione, anche le fonti ritenute non canoniche al fine di sostenere le sue leggende, basti pensare a personaggi quali i re magi, il bue e l'asinello, i genitori di Maria, eccetera, entrati nella tradizione benché provenienti da scritti considerati apocrifi dal Magistero di Roma.

Il risultato è che, ancor prima dell'esistenza di un mercato librario, vengono stilati i primi elenchi di testi da non leggere in chiesa, da non riprodurre, da non detenere, ma gli studiosi moderni ci avvertono che persino "l'elenco di gran lunga più abbondante di scritti apocrifi (...) il così detto Decreto Gelasiano (...) forse non è autentico" [7]. Parte così, dal 1400, l'attitudine della Chiesa a sostenere le sue tesi anche con la produzione di falsi [8], alcuni dei quali sono poi stati successivamente riconosciuti come tali dalla cultura ufficiale ma solo quando oramai il loro lavoro lo avevano fatto egregiamente.

Il più noto in assoluto è la cosiddetta *Donazione di Costantino*, un documento che sarebbe stato indirizzato nel 313 dall'imperatore Costantino a Papa Silvestro e riguardante l'ordine delle dignità ecclesiastiche e la definizione dei beni temporali della Chiesa. La sua autenticità apparve già dubbia nel X secolo, ciò nonostante il documento venne utilizzato ufficialmente, tra il IX e l'XI secolo da vari pontefici (come Leone IX e Niccolò II) per le loro attività riguardanti terreni e contee. Solo nel XV secolo, l'umanista Lorenzo Valla, provò finalmente la sua falsità. Meno nota è la storia, temporalmente parallela, delle *Decretali di Isidoro*, passati alla storia come le *False Decretali*. Si trattava di una collezione di canoni riguardanti documenti redatti da pontefici, decisioni conciliari e molte lettere di papi. I protestanti erano convinti che la loro redazione fosse direttamente opera della Chiesa di Roma fatta al fine di sostenere il suo potere; questi documenti vennero utilizzati dalle autorità ecclesiastiche tra il 900 e il 1500, quando finalmente si iniziò a sospettare della loro falsità.

Questo continuo proliferare di documenti "veri" ed "apocrifi" costrinse i dotti della Chiesa a porre mano a continue raccolte di

scritti da considerare ufficialmente veri, così con il *Decretum Gratiani* (1145) vennero meno tutte le *Decretali*, da questo derivò il *Corpus Iuris Canonici* (XVI secolo) per arrivare poi al *Codex Iuris Canonici* (1904-1917) che alla fine sistematizzò le fonti della dottrina e del diritto ecclesiastico, mischiando comunque vero e falso.

I nuovi media hanno comunque ripagato la Chiesa con la sua stessa moneta: nel settembre 1995, il canale televisivo argentino CVN ha diffuso la notizia della morte di Giovanni Paolo II con dovizia di particolari, solo qualche ora più tardi l'emittente si è scusata attribuendo l'errore ad "un problema nel sistema di computerizzazione".

Tra i falsi più conosciuti (ed utilizzati) non si può dimenticare lo scritto che va sotto il nome "I Protocolli dei Savi Anziani di Sion" [10], un pamphlet utilizzato da quasi un secolo da ogni antisemita che si rispetti. Per chi non lo sapesse, in quest'opera, l'anonimo autore descrive dettagliatamente il piano strategico degli Ebrei per dominare il mondo intero. Già nel 1921 era stato svelato che la quasi totalità dello scritto era niente altro che un plagi di un libro contro Napoleone III pubblicato nel 1864 da un avvocato francese, ma, sebbene un confronto tra i testi riporterebbe a galla la verità, il libro circola impunemente ancora oggi.

Un intero libro [11] ha meritato solo una, per altro parziale, analisi dell'iconografia autoritaria anche se principalmente puntata sulla dittatura sovietica: la messa in pratica degli insegnamenti di George Orwell in 1984 e del suo "Ministero della verità" trasferitosi nella Russia staliniana (e non solo) fra personaggi cancellati dalle foto ufficiali perché caduti in disgrazia, fotogrammi di film spacciati per foto d'epoca e veri e propri fotomontaggi. Il più sublime tra quelli ricordati è quello del Duce a cavallo mentre brandisce la "Spada dell'Islam": la foto VERA mostra un palafreniere che regge le briglie del bianco destriero e che sarà impietosamente cancellato da quelle pubblicate un po' dovunque anche DOPO la caduta del fascismo.

Saltando, come avevamo promesso all'inizio, a tempi più recenti notiamo come solo verso la

metà degli anni '70 sia databile l'inizio dell'uso del FALSO politico da parte del movimento antagonista.

Visto che questa non è una storia del FALSO, citeremo come esempi di quegli anni "Lettere agli eretici" (1976) il libro attribuito a Enrico Berlinguer e "Il mio testamento politico" (1978) firmato da un falso Jean Paul Sartre. Non concordiamo invece con chi [12] attribuisce il primato del falso politico moderno al libro di Censor (in realtà il situazionista Gianfranco Sanguinetti) "Rapporto veridico sulle ultime opportunità di salvare il Capitalismo in Italia" (1975) in quanto completamente interno alla logica situazionista del détournement piuttosto che a quella di movimento.

Nel caso delle "Lettere" abbiamo un FALSO in piena regola, infatti era falsa anche l'attribuzione editoriale, un improbabile numero 99 della Collana Nuovo Politecnico di Einaudi, il che rendeva tutta l'operazione ancora più credibile. Il bersaglio poi, segretario del Pci ed iniziatore di quella "lunga marcia" che avrebbe portato poi il partito al Governo del paese venti anni dopo, rese tutta l'operazione esemplare perché contemporaneamente la critica radicale al partito iniziava a fare breccia anche all'interno dei settori del movimento più possibilisti.

Anche il secondo falso è stato rivendicato come una provocazione nei confronti della sinistra intellettuale italiana che in quegli anni stava vivendo il suo massimo splendore su tutti i media, il fatto che ci siano cascati un po' tutti (si salvò in corner solo Eco) rese la beffa pienamente riuscita, anche se la sua rivendicazione da parte dei compagni della rivista Anarchismo provocò qualche strascico polemico all'interno del movimento anarchico in quanto altri compagni non ritenevano che il falso potesse essere considerato un'arma politicamente corretta.

Non parleremo dei falsi quotidiani prodotti, sempre in quella stagione da "il Male", non perché immergevoli, ma solo perché dopo il primo, una indimenticabile prima pagina di "la Repubblica" con il titolone "Lo Stato si è estinto", diventarono decisamente più prevedibili e più collegati ad una esperienza

editoriale che di lotta.

Un cenno invece meritano le falsificazioni di documenti ufficiali, iniziati proprio in quegli anni, destinati alla diffusione di massa. Ricordiamo il Collettivo del Contropotere di Torino che rivendicò la diffusione di centinaia di richiami alle armi, inviati in quella città nel 1978 e quella di ancora anonimi burloni che hanno inviato pochi mesi fa delle false comunicazioni giudiziarie ad ignari cittadini fiorentini invitandoli a presentarsi in Procura.

Non sono mancati altri episodi che possono ricollegarsi ad una vera e propria strategia di disinformazione, come quelli relativi alla diffusione di falsi volantini ("Test nucleari: a mali estremi, estremi rimedi") firmati a nome GreenPeace, comparsi a Firenze, Trento e Bologna, nel settembre 1995, nei quali si invitava alla lotta violenta contro i test atomici che al tempo la Francia teneva a Mururoa.

Negli ultimi anni sono stati i canali della comunicazione elettronica ad essere i luoghi deputati a fare da sfondo ad una nuova stagione di FALSI, più o meno riusciti, ma proprio per le sue caratteristiche questo genere di comunicazione si presenta fin troppo facile ad essere falsificata, facendo perdere anche il gusto di quella prassi artigianale propria di alcuni degli esempi citati sopra e delimitando il campo delle capacità di produzione a pochi specialisti, quindi non ne scriveremo.

Sempre negli ultimi tempi, va segnalata la comparsa della personalità multipla "Luther Blisset" che ha spesso utilizzato e rivendicato l'uso del falso, ma di questo parleremo in un altro articolo.

Pepsy

Altre letture:

J. Barton Bowyer, *La meravigliosa arte dell'inganno*, Sugarco, Milano 1991.
A. Benini - M. Torrealta, *Simulazione e*

falsificazione, Bertani, Verona 1981.

P. Watzlawick, *La Realtà della Realtà*, Astrolabio, Roma 1976.

NOTE

[1] Dichiarazione alla stampa di Alice Beckett, autrice di *Fakes: forgeries and the art world*, 1995.

[2] cfr. *la Repubblica*, 1/10/95.

[3] Abbiamo comunque a disposizione, per i nostri lettori appassionati di fantascienza scientifica, un articolo di Miguel Alcubierre, "The warp drive: hyper fast travel within general relativity", nel quale l'autore dimostra la possibilità teorica di viaggiare a velocità prossime a quella della luce senza incorrere nei paradossi temporali ipotizzati da Einstein. Sono 9 pagine che inviamo a chi ci manda 3000 lire in carta moneta corrente.



[4] Secondo l'etimologia greca, questa parola significa semplicemente "nascosto", ma grazie all'opera dei Padri della Chiesa il suo senso è mutato in "non autentico".

[5] *Adv. Haeres.*, I, 20, I.

[6] *De Pud.*, 10, 12.

[7] Dall'introduzione al Volume "Apocrifi del Nuovo Testamento", a cura di L. Moraldi, Utet, Torino 1971, Volume I, pag. 18.

[8] Per ovvie ragioni non ci occupiamo della falsità delle affermazioni dei documenti più antichi, né dell'esistenza storica dei vari personaggi.

[9] cfr. *la Repubblica* del 13/9/95.

[10] Vedi il libro di N. Cohn, *Licenza per un genocidio*, Einaudi, Torino 1969.

[11] Evitate la mortifera introduzione di Sergio Romano, A. Jaubert, *Commissariato degli archivi*, Corbaccio, Milano 1993.

[12] Si veda il capitolo "È falso" del libro "I fiori di Gutenberg", Arcana, Roma 1979.

Se lo dice lui... Dall'intervista a Luigi Notari, per dodici anni all'antirerrorismo, ed attuale segretario provinciale bolognese del Siulp: "A Bologna c'era un funzionario che seguiva contemporaneamente gli anarchici e i fascisti. Si può immaginare con quale confusione." (il manifesto, 12/2/97). Che dire? Lo sospettavamo?

XXXXXX

Ciao. Da pochi mesi è morto Angelo Froglia. In questo numero di rAn nel quale si parla del falso non potevamo non ricordarlo, fu infatti Angelo che realizzò due delle tre FALSE "teste" di Modigliani al centro della grande bolla del 1984. Nonostante il clamore destato dal caso, Angelo non raggiunse la notorietà del gruppo di studenti della Livorno-bene che produssero (anche in tv) la terza testa.

Evidentemente per i media il fatto che un pittore maledetto, anarchico, ex lavoratore portuale, finito in carcere per un'incursione armata alla sede della Cisnal, avesse beffato critici d'arte e giornalisti di professione era davvero troppo.

XXXXXX

Era il 77/1. Non è ancora scoppiata la febbre rievocativa del ventennale del '77 (e non sappiamo se mai scoppierà) intanto segnaliamo l'iniziativa

de "il manifesto" che ha preparato una serie di supplementi su quell'anno. La cosa migliore sono, senza dubbio, le stupende foto di Tano D'Amico che, anche se straviste, rendono il clima di quell'anno, di quegli anni, meglio di uno sproloquo giornalistico. Rimandiamo ad altra occasione una eventuale autopsia dei supplementi e segnaliamo in queste gocce solo che tutta la ricostruzione è un po' troppo romanocentrica. Il supplemento del manifesto serve anche a promuovere un libro della casa editrice romana che raccolge una serie di interventi su quell'anno.

XXXXXX

Era il 77/2. Anche la tv ha dato il suo primo (?) contributo alla storia con un servizio inverosimile nel quale sono stati intervistati gli attuali dirigenti del PdS che all'epoca erano dei giovani comunisti in carriera e, anche a lungo, esponenti della destra nazionale che hanno parlato di un inverosimile '77 di destra. Uniche cose rimarchevoli l'intervista a D'Alema che sproloquia sulla musica giovanile (si vede benissimo che non ci capisce un tubo) e lo smontaggio della leggenda metropolitana dei fascisti che partecipano alla cacciata di Lama dall'Università, fatta da chi l'aveva creata. Per il resto buio peslo.

XXXXXX

Plagio. A suo tempo ci siamo già occupati di CRONACA VERA, esempio inimitabile di informazione splatter-trash. In verità però all'edicola qualche tentativo d'imitazione si può vedere; qualcuno gioca solo con la somiglianza del nome, altri su "contenuti" più spinti. Unico degno di segnalazione ci pare CRONACA NERA in quanto - anche se a colori - è lo scopiazzamento che più si avvicina allo "stile" di CRONACA VERA. E poi, sul numero del 23 gennaio 1997, ci sono delle rivelazioni davvero sensazionali su Padre Pio. Tra queste la migliore è senz'altro la seguente: "Quando era ancora un fraticello, gli fecero battezzare un bambino. Ma lui fu così maldestro ed esagerò talmente nell'uso del sale che il piccolo divenne cianotico e gli si sbarrarono gli occhi. Poi, grazie a Dio, il neonato si riprese e da grande, quasi si sia trattato di miracolo, divenne sacerdote redentorista."

XXXXXX

Buone notizie. Non accade quasi mai, per questo siamo lieti di segnalare una buona nuova uscita da un tribunale: il pretore di Cividale del Friuli ha assolto un'operaia che aveva chiamato "SS" il capo perché aveva zittito un gruppo di lavoratori che parlavano fra loro (Corriere della Sera del 3/10/96). Ricordate, quindi, che chiamare "SS" il proprio capo NON è reato.

FALSO DI GUERRA

L'uso del FALSO in guerra risale almeno ai tempi del mitico Cavallo di Troia, ma se ne può ugualmente parlare ricordando due casi, interessanti quanto semiconosciuti, risalenti alla Seconda Guerra Mondiale che hanno avuto per teatro proprio il territorio italiano, anche se su fronti opposti: la Moral Operation e Radio Tevere.

Fu infatti a Posillipo, nella insospettabile Villa Maria, che, a seguito delle truppe alleate, si stabilì il quartier generale della Moral Operation (in un secondo momento fu trasferito a Roma); sotto questa sigla vi era un gruppo di americani di origine europea, animati da sentimenti antifascisti, e un progetto sponsorizzato dall'esercito USA che aveva come obiettivo quello di minare alla base il morale non solo dei soldati nemici, ma anche di alimentare dissenso e sfiducia tra le popolazioni verso il nazismo. Questo progetto si articolò principalmente in due distinte operazioni, denominate rispettivamente Cornflakes e Sauerkrauts.

La prima si prefiggeva di "portare sul tavolo della prima colazione dei tedeschi" della propaganda antinazi, recapitata direttamente dagli zelanti postini germanici; per riuscire in ciò fu quindi creato una specie di servizio postale parallelo, ovviamente clandestino.

Grazie alle informazioni raccolte da

prigionieri di guerra che avevano lavorato nelle Poste del Reich, furono realizzati francobolli, timbri, buste intestate, etc. - tutto falso - per creare della corrispondenza in tutto e per tutto uguale a quello originale. Compiuto tale lavoro, interi sacchi - anche questi identici a quelli usati dalle Poste tedesche - pieni di lettere falsificate venivano sganciati da aerei su stazioni ferroviarie durante normali incursioni di bombardamento.

A terra, ad azioni conclusa, tra treni sventrati e rovine fumanti, i sacchi della corrispondenza "trattata" venivano trovati da ignari funzionari statali, o da normali cittadini, e quindi avviati alla regolare distribuzione come fosse corrispondenza qualsiasi; quelli della "Moral Operation" sapevano infatti che un articolo del codice postale obbligava tutti coloro che rinvenivano corrispondenza non recapitata, a causa di incursione aerea o altra ragione bellica, ad inoltrarla. Per rendere insospettabili le spedizioni più di due milioni di nominativi e di indirizzi di famiglie (ricavati dagli elenchi telefonici) abitanti a Berlino, Vienna, Dresda, Amburgo, Stoccarda, ecc. furono scritti, uno ad uno, a macchina o a mano.

In una seconda fase dopo che, con dei colpi di mano nelle furerie di alcuni reparti tedeschi, furono disponibili elenchi con nomi ed indirizzi di militari, vennero effettuati invii di corrispondenza - con tanto di falsi visti della censura - destinata alle truppe al fronte.

Il materiale "inoltrato" era alquanto vario: da volantini di propaganda disfattista e antinazista, a lettere "in franchigia" apparentemente edite dall'ufficio propaganda del Ministero della Guerra tedesco; da francobolli,

quasi identici a quelli ufficiali, con un ritratto "scheletrito" di Hitler a manifestini "pornografici" con scritte del tipo "Mentre tu combatti ecco cosa fanno i gerarchi fascisti a tua moglie" oppure "Tuo marito al fronte è vittima dell'omosessualità dovuta all'astinenza". Anche lo slogan "Fate l'amore, non fate la guerra" fu opera di questo "ufficio creativo".

La Moral Operation stampò e diffuse anche FALSE copie di giornali tedeschi con articoli studiati per demoralizzare e disorientare i lettori; per l'Italia furono creati, tra l'altro, falsi proclami della Repubblica Sociale e copie del Corriere della Sera con suggerimenti per il sabotaggio inseriti tra gli annunci economici. Interessantissimo poi il tentativo di far credere al popolo e all'esercito tedesco che si stava sviluppando un movimento interno di resistenza in grado di pubblicare persino un periodico -ovviamente falso- dal titolo Das Neue Deutschland.

Per incrementare la penetrazione di tali strumenti di propaganda furono anche reclutati (operazione Sauerkrauts) sedici prigionieri di guerra tedeschi già perseguitati in patria dal nazismo per le proprie convinzioni, anche comuniste, che temerariamente tornarono tra i nazi-fascisti in Emilia e in Toscana a diffondere materiale clandestino.

Sovente la banda della Moral Operation stampò in modo rudimentale -per essere più credibile- anche FALSO materiale partigiano destinato oltre che all'Italia anche in croato, ungherese, ceco, francese. Questo campo di attività non fu però loro esclusiva, dato che vi lavorarono sia la CIA, per arginare l'influenza comunista nella resistenza,

che i servizi segreti nazisti.

Sul fronte opposto l'unico tentativo originale di guerra psicologica fu rappresentato da Radio Tevere, "voce di Roma libera". Questa emittente fascista apparve nel giugno '44, facendo credere che stava trasmettendo clandestinamente da Roma, occupata dagli anglo-americani. In realtà trasmetteva dalla periferia di Milano, su una frequenza lasciata libera da una stazione tedesca. La sua sigla d'apertura era l'inno a Roma di Puccini, ma intelligentemente, accanto alla pseudo-information politica, conservò uno stile accattivante e trasgressivo; vi veniva trasmesso tutto ciò che per il fascismo era proibito: musica jazz, barzellette sui gerarchi, programmi condotti da ebrei, curiose macchiette. Come sigla di chiusura c'era la canzone Tornerai, nostalgica e toccante quasi quanto la più famosa Lili Marlene.

Alla prima trasmissione fu mandato in onda un concerto di Toscanini -bandito dal regime ed emigrato in America- dal Teatro Reale dell'Opera di Roma; ovviamente era un falso. Invece facevano jazz sul serio musicisti come Franco Cerri, Gorni Kramer, Gino Boneschi, Glauco Masetti.

Nonostante vari tentativi di sopprimerla da parte dei tedeschi e dei repubblichini più ottusi, continuò a trasmettere sino alla vigilia della Liberazione, ma a detta di molti stava per essere chiusa dagli stessi fascisti.

Jean Rabe

UN FALSO FALSO?

La scorsa primavera, edito da Castelvecchi, esce "A ruota libera", un libro a firma Hakim Bey che apparentemente raccoglie una serie di brevi articoli dell'autore di TAZ.

Dopo le recensioni più o meno entusiaste di alcuni (ad esempio *il manifesto*), un comunicato inviato a "la Repubblica" svela che il libro non è altro che l'ennesima provocazione di Luther Blisset "contro la miseria dell'underground italiano".

Non ci interessiamo qui della personalità multipla di Luther, rimandando alla bibliografia chi ne voglia sapere di più, quello che invece cercheremo di fare è spiegare perché il libro in questione NON può considerarsi un FALSO ma, tutt'al più un falso "falso".

Per questo ci baseremo sulla rivendicazione, a nome Luther Blisset, diffusa nell'agosto del 1996 (tre mesi dopo l'uscita del libro) su Internet, nella quale venivano spiegate le ragioni dell'operazione.

Non ci occuperemo neppure della querelle fra Luther Blisset e le Edizioni Shake che ha fatto da sottofondo alla vicenda perché non ci interessa in questa sede approfondire un argomento, pure importante, come il fatto che l'editrice milanese ha censurato una frase "antimarxista" dal libro, sempre di H. Bey, "Radio Sermonettes".

Il libro è composto da dodici "pezzi", tra parentesi il nome del VERO autore secondo quanto rivelato da Luther Blisset: 1) Prefazione a firma P. Belletti (L. Blisset); 2) "PAZ" (H. Bey); 3) "Media Creed For The Fin De Siecle" (HB); 4) "Primitives & Extropians" (HB); 5) "Evil Eye" (HB); 6) "Moorish Weather Report" (HB); 7) "Fart Strike" (LB); 8) "Albigensis Postscript" (London Psychogeographical Association); 9) "On The Poverty Of The TAZ Readership" (LB); 10) "An Immediatist Self-criticism" (J.D. Stalin); 11) "Outdated Media" (LB); 12) "Hakim Bey. Postmodern "Anarchist"" (John Zerzan)

Per prima cosa va notato che è totalmente ininfluente il fatto che il curatore non si chiami Belletti: l'introduzione è impeccabile e l'uso di firmare con uno pseudonimo (anche Hakim Bey è un *nom de plume*) non significa falsificare un bel nulla, specie se le informazioni contenute nelle pagine sono sostanzialmente VERE.

A questo proposito ricordiamo il falso numero di "Rinascita" (rivista teorica del Pci) contenente i nomi dei comunisti e dei rivoluzionari italiani morti, complice il vertice del Pci, nei lager staliniani. La testata era falsa, ma l'elenco era terribilmente VERO. E questo, a nostro parere, non si può considerare alla stessa stregua di un falso (vedi l'articolo "Falso chi legge" su questo stesso numero di rAn).

I pezzi attribuiti a Bey sono in definitiva ben poca cosa: solo 4 su 12, il 30%, meno della metà. Il che ci sembra un po' poco per affermare che il libro è un falso. Sono, inoltre, e non crediamo al caso, raggruppati tutti nella seconda metà del volume e fanno corpo unico. Va comunque sottolineato che una operazione interessante è l'aggiunta apocrifa al pezzo sul Malocchio (il n.5) in quanto riassume, paradigmaticamente, tutto il libro: una parte di vero ed una (piccola) di falso; il pensiero corre ai pittori di bottega che collaboravano con i grandi maestri dipingendo parti secondarie del quadro.

Per il resto è un po' come quando uno scrittore inserisce all'interno del suo romanzo alcune pagine copiate o parafrasate da altri libri; una prassi comunissima soprattutto nel secolo scorso quando molti libri di avventure erano scritti ricopiando, pari pari, le descrizioni di località esotiche dalle guide turistiche. Il risultato finale non è tanto diverso in quanto il plagio letterario è una vera e propria arte che vanta illustri esempi.

A ruota libera, quindi NON è un falso, ma più che altro un plagio (Luther Blisset ha chiaramente ammesso di avere copiato lo "stile" di Bey) ma anche una riuscita operazione editoriale, visto che l'annuncio dello "scherzo" è stato fatto solo quando ormai la tiratura del libro era stata esaurita, piuttosto che subito dopo la sua uscita nelle librerie.

LB

Altre letture:

Luther Blisset, *Totò, Peppino e la guerra psichica*, AAA Udine 1996.

Luther Blisset, *Mind Invaders*, Castelvecchi, Bologna 1995.

Luther Blisset, *Guy Debord è morto davvero*, Crash Edizioni, Feltre 1995.

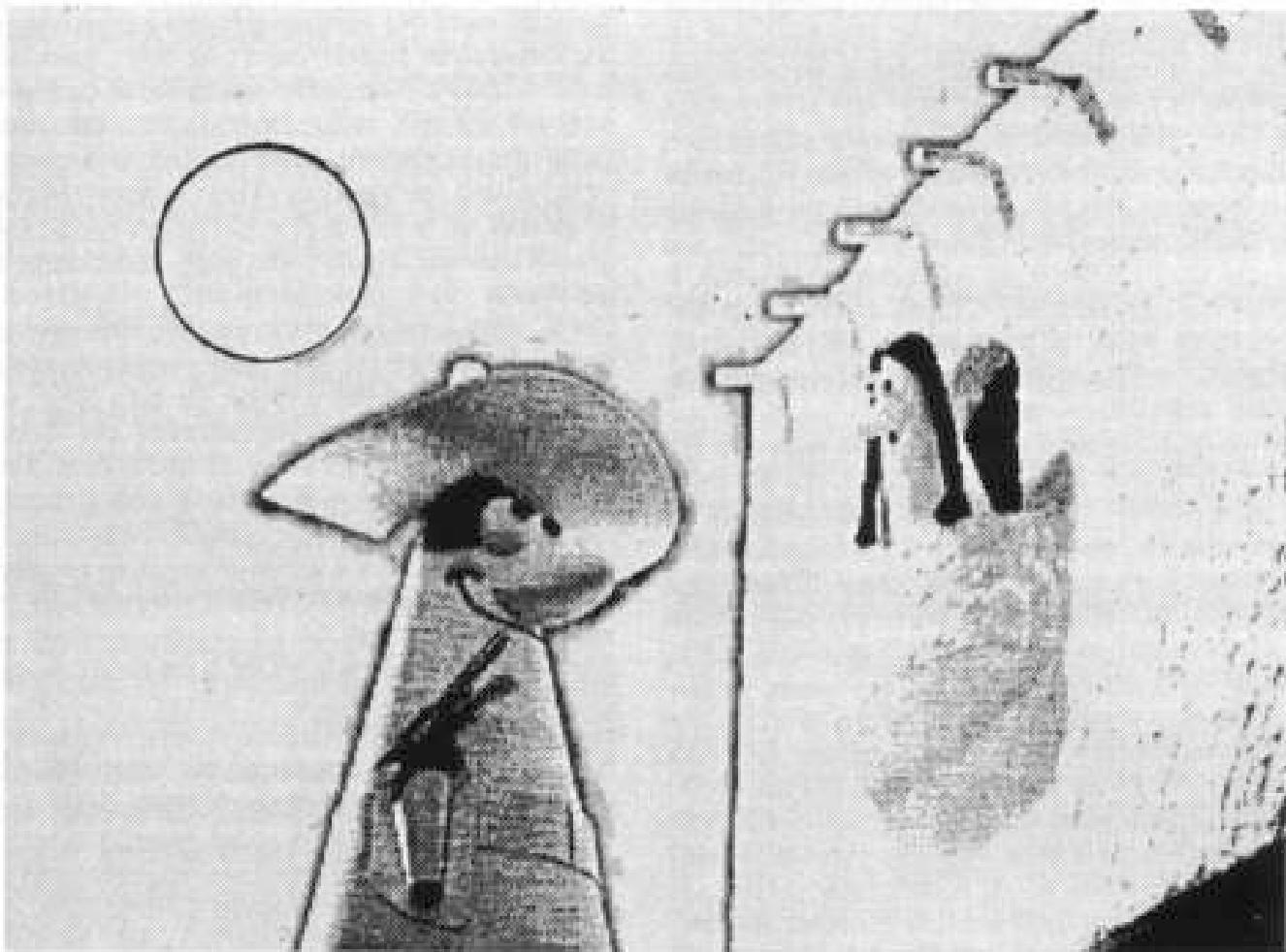
Luther Blisset - Rivista mondiale di guerra psichica, n. 1, n. 2, n. 3.

Luther Blisset, *Net Generation*, Mondadori, Milano 1996.

G. Centi, *Luther Blisset*, Synergon, Bologna 1995.

S. Home, *Assalto alla cultura*, AAA Udine 1996.

Critical Art Ensemble, *Sabotaggio elettronico*, Castelvecchi, Bologna 1995.



era il 1977...

**“Non appena
l'influenza del
Partito Comunista
sull'attività
governativa
aumentò, Carosello
fu tolto di mezzo.”**

[John O'Toole, *The Trouble with Advertising*]

CHI SIAMO? PER CONTO DI CHI PARLIAMO? A CHI CI RIVOLGIAMO?

Questo interrogativo multiplo che già si poneva il consiliario G. Cesarano nel 1969 sembra non essere mai passato di moda; ultima prova ne è l'intervento di Federico di Trieste sul settimanale "Umanità Nova" (2 febbraio 1997), dal titolo "Anarchici su RAI 1?". Vogliamo quindi, attraverso il nostro gioco del domino, provare a d approfondire questa questione a noi di rA1 a s e m p r e particolarmente a cuore.

La nostra opinione a riguardo è sempre stata contraddistinta da un'aperta avversione nei confronti dell'utilizzo dei media del dominio per fini "sovversivi"; dato che - in buona sostanza - riteniamo già **MESSAGGIO** il **MEDIA** stesso (e in particolare la TV), rimaniamo convinti che solo l'**ASSENZA**, il **SABOTAGGIO**, la **NON-COLLABORAZIONE** possano assumere una valenza in qualche modo rivoluzionaria nei confronti dell'informazione mediata.

I compagni in disaccordo con questa posizione, di solito tendono a giustificare ipotesi "criticamente partecipative" con la dibattuta problematica della **VISIBILITÀ**. In altre parole, prendendo atto del potere micidiale di un media come la televisione, affermano che valgono di più anche solo tre minuti di presenza sugli schermi di milioni di spettatori che centinaia di cortei, manifesti, volantini, libri, dibattiti.



Questa argomentazione continua a non convincerci, per varie ragioni, e il nostro radicale scetticismo non risparmia neppure i famosi Comunicati alla stampa, puntualmente emessi dai compagni magari per denunciare infami operazioni repressive. Non ci convince perché diffidiamo dal considerare come interlocutore reale quella che è chiamata "opinione pubblica" o la "ggente", parola quest'ultima che l'ironia di Verdone e il ricorrente uso da parte di personaggi - non a caso televisivi - come Funari e Berlusconi dovrebbe aver ormai smascherato abbastanza.

Da antiauthoritari, in sintesi, non vogliamo avere "spettatori".

Detto questo, pur amando navigare sommersi, crediamo comunque che si debba affrontare seriamente il problema della "visibilità", ma partendo dall'interrogativo: "visibili a chi?"

Per chi scrive la risposta può essere, approssimativamente, l'**OPPOSIZIONE SOCIALE**. Più in dettaglio il riferimento è a quel puzzle dissidente composto da organizzazioni sindacali di base, esperienze sul territorio di autorganizzazione e autogestione, centri sociali, collettivi antirazzisti ed internazionalisti, realtà femministe, movimenti per i diritti gay, etc. ossia il "mondo" con cui siamo - in modo perlopiù individuale - quotidianamente in contatto. Prendiamo ad esempio due episodi nei quali si può misurare la presenza/assenza di visibilità degli anarchici.

Il primo, anche se con degli evidenti limiti numerici - è stata la partecipazione anarchica alla manifestazione nazionale, tenutasi circa due anni fa a Verona, indetta

dal movimento gay e lesbico contro le discriminazioni compiute dal locale, orrendo, potere politico.

Il secondo è stato è stato la sostanziale assenza degli anarchici alla recente manifestazione nazionale a Roma, in solidarietà col Chiapas "zapatista". Su tale, direi autolesionistica, mancanza si sono sentite "giustificazioni" del tipo: "È ormai una moda..."; "Era strumentalizzato da Rifondazione..."; "Gli autonomi gestivano la cosa...".

Chi ha partecipato alla manifestazione ha

gocce

Satira politica uno. Morto, strangolato politicamente dal Governo dei suoi mandanti, "Cuore", i tentativi di rianimare il settore non trovano un attimo di tregua e così in queste gocce segnaliamo ben due testate che vorrebbero raccogliere la difficile eredità lasciata dal "Male".

La prima è "Zapata", uscito a marzo con un numero speciale (40 pagine lire 5000), che raccoglie alcuni degli autori del foglio verde (olivo), si tratta di un prodotto senza particolari slanci di immaginazione, diretto da un ex-cuore e destinato specialmente ai collezionisti di orrori.

In questo numero segnaliamo: le solite false pubblicità, uno sfogatissimo fotogramma con protagonista il vicepresidente del consiglio, l'inevitabile Internet ed un esorbitante numero di nolosissimi articoli di cronaca con i soliti personaggi italiotti. Da notare solo la contemporanea presenza, accanto a quelle false di pubblicità "vere" e il motto della testata: "Il giornale di chi non si da pace" con il quale chiudiamo concordando sul fatto che anche noi non ci diamo pace ogni volta che compare un giornale sul quale si riscaldano per l'ennesima volta gli stessi manicaretti.

Un consiglio a "Zapata" (ma anche a "Boxer"): non siamo riusciti a capire le differenze che corrono fra voi, perché non vi unificate, così potrete anche dividervi i

potuto constatare che nessuna di queste teorie era fondata, ma anche se fosse vero il contrario ed anzi a maggior ragione, una presenza specifica anarchica-libertaria sarebbe stata opportuna, proprio perché sia Zapata che l'insurrezione del Chiapas sono parte della nostra storia, del nostro agire e (perché no?) del nostro immaginario.

Tra chi ci legge, c'è qualcuno che ha qualcosa da dire? Oppure anche noi stiamo parlando con degli ectoplasmi?

rAn

prossimi debiti? Ah, già che ci siete, provate a leggere e studiare "Il Vernacolere" che continua a restare l'unico periodico di satira degno di questo nome.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Satira politica due. Il secondo neonato, direttamente collegato al quotidiano "Il manifesto", si chiama "Boxer" (12 pagine lire 2500) e dovrebbe uscire ogni settimana in allegato al giornale o anche da solo. Anche in questo caso ritroviamo alcuni noti figuri della satira italiana, parte non presenti su "Zapata" e parte in proprietà (Altan, Maramotti). A differenza del primo ci sono meno, e più brevi, articoli e più firme della vecchia guardia, compreso anche il fondatore di "Tango" ed altri che già fanno "L'eco della carogna".

Tra le cose di questo primo numero: una caricatura di Veltroni che somiglia - per chi se lo ricorda - a quella del poliziotto in borghese con pistola immortalato durante gli scontri quando gli sbirri uccisero Giorgiana Masi ed una intera pagina di pubblicità a colori pagata da Agnelli. Ma il pezzo forte è la presentazione editoriale dove prima si rivendica il lusso di fare una "satira imbecille" e poi si conclude così: "mica siamo imbecilli". Che dire? E' possibile fare una satira imbecille senza esserlo?

NELLA CASA RIFONDATA DEGLI ADDAMS

Più volte su rAn ci siamo occupati di simboli e miti; stavolta tocca a quelli del Partito della Rifondazione Comunista. Per condurre la nostra autopsia avremmo potuto usare metodi diversi, ma abbiamo preferito usare l'indagine "sul campo" entrando in una sede del Partito e guardandoci attorno.

Quello che segue è l'elenco, quasi completo, di quanto abbiamo "scoperto" nel Circolo "Ravagnan" di Rifondazione a Chioggia (VE). Si tenga presente che il tutto è "esposto" in pochissimo spazio, in quanto tale sede è costituita da una sola stanzetta. Reggetevi forte.



Foto ritratti di:

Guevara (2, uno "classico" ma con stella rossa adesiva sul basco)
 Lenin (2)
 Castro
 Togliatti
 Berlinguer
 Ravagnan (primo sindaco, comunista, di Chioggia)
 Bertinotti con Marcos
 Stalin (iconografia classica, stile anni '40, in uniforme)

Bandiere:

rossa con falce e martello e stella gialli (+ firma autografa di Bertinotti)
 rossa con falce e martello dentro stella (sul tavolo)
 rossa con falce e martello dipinti "realisticamente" a mano
 rossa dell'URSS
 rossa della Cina Popolare (adesivo grande su armadio)
 di Cuba (2, una grande ed una piccola)
 rossa con "Che" nero
 rossa di Rifondazione (almeno 2)
 tricolore d'Italia
 tricolore d'Italia con sopra scritto W LA RESISTENZA (manifestino)

Foto di "massa":

varie manifestazioni del Partito nazionali e locali
 funerali di Berlinguer
 feste provinciali (una con Cossutta)

Manifesti:

manifesto tricolore del CLN (1945)
 manifesto anticomunista del S. Uffizio (1949)
 manifesto con "Nuvola Rossa"
 manifesti vari del Partito
 manifesto dell'Associazione Italia-Cuba

Inoltre:

bachecca con collezione tessere PCI
 bachecca con spille URSS
 falce e martello in ferro
 fermacarte con falce e martello
 falce e martello, tridimensionale, in legno.

(A cura della Redazione Veneta)



SIETE O NON SIETE UN MATUSA ?

Rispondete a queste domande. Le vostre opzioni vi diranno se avete le idee larghe, aperte ai fermenti dell'epoca spaziale o se siete ancora chiuso e incapsulato nelle vecchie idee ormai superate.

1. Un furto può essere scusato in certi casi?	Si	No
2. Vi irritate quando non capite qualcosa?	Si	No
3. Provate i nuovi prodotti che la pubblicità vi propone?	Si	No
4. L'imprevisto è il sale della vita?	Si	No
5. Avete un abito riservato per i giorni di festa?	Si	No
6. Un vestito trascurato denota animo volgare?	Si	No
7. Per un matrimonio felice occorre un lungo fidanzamento?	Si	No
8. L'alcool e i tranquillanti vanno vietati?	Si	No
9. I figli devono più ai genitori che i genitori ai figli?	Si	No
10. Le minigonne e i capelli lunghi rovinano i giovani?	Si	No
11. I fumetti deformano e guastano i ragazzi?	Si	No
12. I poveri possono essere felici al pari dei benestanti?	Si	No

Segnate *due punti* se avete risposto « Si » alle domande numero 1, 3, 4, 12.

Segnate *due punti* se avete risposto « No » alle domande numero 2, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11.

Fate la somma dei punti ottenuti.

Con più di 14 punti: avete lo spirito molto largo e accogliente; siete aperto ai tempi nuovi; non siete un matusa.

Tra i 7 e i 14 punti: con voi si può discutere e ragionare perché avete una certa dose di tolleranza.

Con meno di 7 punti: decisamente siete retrivo e congelato nelle vostre idee. Inutile discutere con voi. I giovani vi direbbero « matusa ».

Papa-vero o Papa-falso?

